

MISERIA E PERVERSIONE DAVANTI ALLA MISERICORDIA

Testo delle letture: Fil 3,8-14
Gv 8,1-11

Nella quinta domenica di quaresima dell'anno C, la liturgia fa sua, fatto piuttosto raro, un'ipotesi della critica storica del testo biblico. Siccome lo stile di questo brano non corrisponde a quello abituale di Gv, ma assomiglia a quello di Luca, e siccome questo testo non si trova sempre al suo posto, ma, a seconda dei manoscritti, è talvolta semplicemente omissivo, mentre altre volte si trova alla fine di Gv, o inserito in qualche luogo dell'evangelo di Luca, i responsabili del lezionario hanno pensato bene di farne il cuore di questa domenica nell'anno in cui si legge l'evangelo secondo Luca. Vorrei solo dire che, anche se non è giovanneo, quest'episodio ha trovato, là dove è stato finalmente collocato, in introduzione a una serie di capitoli piuttosto difficili di Gv, cap. 7-12, il suo migliore contesto. Questi capitoli sembrano essere il luogo del processo di Gesù da parte dell'autorità religiosa, processo che, in Gv, non viene riferito esplicitamente, ma qui Gv fa una lettura molto audace dei rapporti tra l'autorità religiosa ebraica, il sinedrio, e Gesù. In essi Gesù è l'accusato che finisce per essere condannato (sentenza di Caifa in 11,49-53), ma in realtà, potremmo dire, in questi capitoli, Gesù è il giudice che accusa i suoi avversari, i quali dovrebbero essere condannati, giacché appaiono addirittura come "figli del diavolo" (Gv 8,44). Ma, in fin dei conti, anche in questo processo nascosto, ma ben reale, non le autorità religiose vengono condannate, ma Gesù stesso: giudice che prende su di sé la pena di quelli che dovrebbero essere condannati. È esattamente ciò che avviene nell'episodio della "donna adultera", titolo, come vedremo, che è molto parziale!

Anzitutto, notiamo il carattere perverso di quelli che hanno portato la donna a Gesù: perché gli conducono solo la donna e non anche l'uomo con il quale ha peccato? Uomo che è probabilmente più peccatore di lei. Eppure la legge era chiara: "Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, *l'adultero e l'adultera* dovranno essere messi a morte" (Lv 20,10), o: "Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna sposata, *tutti e due* dovranno morire: l'uomo che è giaciuto con la donna, e la donna. Così estirperai il male da Israele" (Dt 22,22). Inoltre decidono loro che il castigo sarà la lapidazione, cosa che la legge non precisava. E quindi, davanti a Gesù non sta solo la miserabile donna trascinata dagli scribi e dai farisei, ma anche quei perversi, troppo felici di poter, con una sola mossa, mettere Gesù in imbarazzo e soddisfare i loro istinti mortiferi. In un certo senso, ritroviamo i tre protagonisti della parabola del Padre e dei due figli che leggevamo la settimana scorsa.

Senza riprendere tutto il messaggio di questo testo anch'esso, come la parabola della settimana scorsa, molto conosciuto, rilevo solo tre particolari di questo episodio:

1) Anzitutto, davanti all'accusa e alla domanda di un giudizio, Gesù "si china e si mette a scrivere col dito per terra". È l'unica volta che vediamo Gesù scrivere! Se

almeno sapessimo cosa ha scritto! Il testo non lo dice, ma una reminiscenza veterotestamentaria ci potrebbe orientare. In Ger 17,13 si legge questa parola indirizzata a Dio: “Speranza d’Israele, SIGNORE, tutti quelli che ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il SIGNORE, fonte di acqua viva”. Inchinato, come chi si abbassa e si curva fino a terra, Gesù scrive sulla terra... ad indicare che gli accusatori verranno confusi dalla loro perversità che dimostra che non sono affatto ministri o servi del Dio di Israele.

2) E, di fatto, lì avviene un giudizio. Alla risposta di Gesù: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei” (v. 7), gli scribi e i farisei si ritirano, l’uno dopo l’altro, a testa bassa, cominciando dai più anziani. Chi infatti potrebbe pretendere di essere senza peccato? I perversi dunque sono giudicati dalla parola di Gesù; ma anche la donna, rimasta sola “in mezzo” davanti a Gesù, giacché la rimanda dicendole: “D’ora in poi non peccare più!” (v. 11). Davanti a Gesù e dalla sua parola la donna scopre la sua condizione di peccatrice, meritevole di morte.

3) Ma, ed è la terza osservazione, nessuno è condannato...: gli scribi e i farisei ritornano, confusi, alle loro occupazioni, senza subire nessun danno dalla loro perversità. Dal lato suo la donna è rimandata da Gesù libera: “nessuno ti ha condannato? Neanch’io ti condanno... va!”. In questo testo è avvenuto un giudizio dal quale tutti, eccetto Gesù, escono colpevoli, ma nessuno viene punito. O forse piuttosto, vi è una condanna, sì, ma per ora taciuta, perché sarà pronunciata solo alla fine del cap. 11, quando Caifa dichiarerà: “Voi non capite nulla e non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo e non vada in rovina la nazione intera”. Al che Gv aggiunge: “Non disse questo da se stesso; ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Gv 11,49-53).

Ecco perché dicevo che questo testo si trovava all’inizio dei cap. 8 e seguenti di Giovanni proprio al suo giusto posto: fin dall’inizio vien detto: ciò che leggerete è un processo, anzi un duplice processo: le autorità ebraiche giudicano Gesù, ma Gesù giudica tutti, miseri e perversi che possiamo essere, ma, in fin dei conti, uno solo prende su di sé la condanna che dovrebbe cadere su tutti noi: l’unico giusto, il Cristo, e ciò per la salvezza di “tutti i figli di Dio [ancora] dispersi”.